

Conoscersi al tempo di Internet



Un racconto di Agostino G. Pasquali

Gianfranco è un fedele lettore del settimanale politico-culturale ‘Pensieri’, al quale è abbonato da almeno una dozzina di anni perché lo ritiene una buona fonte, seria ed equilibrata, di notizie e giudizi. Di solito condivide tutte le idee espresse dagli opinionisti, alcuni dei quali sono grossi nomi della politica e della cultura, e si compiace della propria lungimiranza perché le sue intuizioni sono spesso confermate da quei cervelloni.

Però non va così d'accordo con tutti i giornalisti e i collaboratori. Prova infatti una acuta avversione per una redattrice, Aurora Verdelli, che cura la rubrica della ‘Posta dei lettori’, perché ha l'impressione che lei sia scorrettamente selettiva e sospetta che classifichi le lettere in tre categorie:

- 1) quelle dei simpatici, alle quali dedica ampio spazio e commenti favorevoli (si tratta per lo più di scritti di gente importante per scranno e visibilità),
- 2) quelle degli antipatici, alle quali dedica poco spazio tagliando grosse parti delle lettere, criticandole aspramente e qualificando gli autori come retrogradi e meschini,
- 3) quelle degli indifferenti, che giudica insignificanti e cestina sistematicamente.

Anche Gianfranco le ha mandato diverse lettere, ma non le ha viste pubblicate né ha ricevuto una risposta privata. Ciò da un lato lo conforta perché pensa che forse Aurora Verdelli non vi trova nulla da criticare, ma d'altra parte pensa, e con ragione, di essere considerato insignificante. E quindi si sente snobbato e la cosa un po' gli rode. Una volta ha pure scritto al direttore una lettera per lamentarsi del comportamento della redattrice, però il direttore gli ha comunicato, con parole cortesi ma anodine, di aver girato la lettera alla redazione competente. Naturalmente non ha più avuto risposta. Comunque legge ancora e sempre, con interesse un po' masochistico, la ‘Posta dei lettori’ e sovente ci si arrabbia.

Leggendo l'ultimo numero resta colpito da questa lettera e dalla risposta:

*LETTERA: Cara Aurora. Permettimi di chiamarti per nome e di darti del tu. Leggo la tua rubrica da molto tempo. Da una ricerca fatta su internet ho visto che siamo coetanee e siamo nate nella stessa città. Mi sembra perciò di conoscerti e di poterti trattare da amica. Desidero esporti le mie idee in merito al riconoscimento giuridico delle unioni civili... (omissis) “
(Lettera firmata: giulia.879432@gmail.com)*

RISPOSTA: Signora Giulia. Ometto di trascrivere il resto delle sue chiacchiere che non ritengo interessanti, come non mi interessano le tantissime lettere che ricevo sulle ‘unioni civili’, lettere infarcite di luoghi comuni. E con questo liquido tutti coloro che mi hanno scritto su questo argomento.

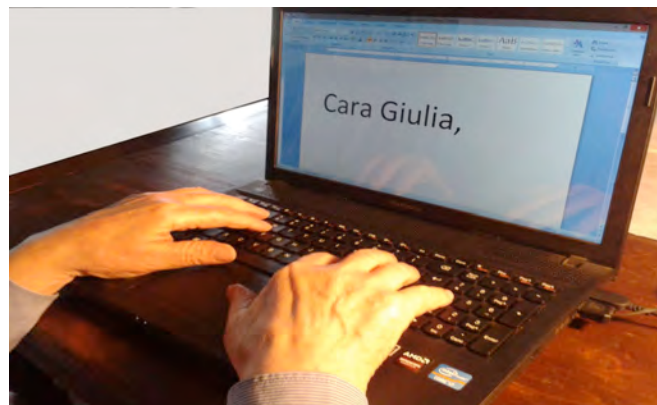
Né perdo tempo a confutare le sue considerazioni che sono chiaramente ispirate da un banale e sinistroido conformismo. Colgo invece l'occasione per dire a lei, e a tutti coloro che mi scrivono in tono confidenziale, che non do e non accetto confidenza. Rispetto i lettori in tutta signorilità ed esigo da loro altrettanto rispetto. La ringrazio comunque di avermi dato lo spunto per questa precisazione diretta a coloro che mi scrivono lettere con il 'tu', lettere che sistematicamente cestino. Meditavo da tempo di esternare questa puntualizzazione. La sua inopportuna ed esagerata familiarità me l'ha resa non più rinviabile. A.V."

Per l'ennesima volta Gianfranco si indigna per quest'atteggiamento strafottente della Verdelli. Il suo primo impulso è di scriverle un commento pepato, ma si trattiene dal farlo perché sa che perderebbe tempo e non otterrebbe risposta. O peggio, ne potrebbe ottenere una sarcastica che lo farebbe arrabbiare anche di più. Non ha difesa di fronte ad una redazione che fa quel che vuole, in pieno arbitrio e senza controllo. Non ha avuto difesa dal direttore. L'unica difesa, o meglio ritorsione, sarebbe disdire l'abbonamento, ma a parte quell'antipatica della Verdelli, il giornale gli piace, gli fa compagnia e lo tiene aggiornato.

Questa volta però Gianfranco sente l'impulso di fare qualcosa, non può essere sempre passivo e, se non ha la possibilità di attaccare l'offensore, deve almeno parteggiare per l'offeso e dargli solidarietà e conforto.

Siamo o no al tempo di internet? della posta elettronica semplice e veloce?

Il lettore, o meglio la lettrice maltrattata si è firmata con il nome (Giulia) e l'indirizzo e.mail, quindi Gianfranco può scriverle. Ed è quello che fa. Apre Word e comincia:



"Cara Giulia,"

No! troppo confidenziale. Cancella e riscrive:

"Cara signora Giulia,"

No! forse è meglio:

"Gentile signora Giulia,"

E però, se è signorina? Ci pensa un attimo.

Ah! che bellezza la videoscrittura! Scrivere, cancellare, riscrivere, rettificare... tutto semplice pulito e senza spreco di carta. Dunque:

Giulia,

ho letto la sua lettera su 'Pensieri', cioè quelle poche righe che quell'antipatica della Verdelli ne ha riportato, e ho letto la scortesissima risposta.

Le giunga il senso della mia solidarietà e comprensione. Anch'io ho scritto più volte alla rubrica 'Posta dei lettori', ma le mie lettere non sono state mai prese in considerazione, non le ho mai viste pubblicate.

Non se la prenda e non si arrabbi.

Sono certo che molti altri, come me, le manderanno lettere di solidarietà. Quando ne avrà ricevute un bel po', le mandi alla direzione: ché sia nota la disapprovazione dei lettori per quella redattrice antipatica. Io ho già scritto al direttore, ma non è bastato. Forse 'repetita valent'.

Un cordiale saluto da

Gianfranco

* * *

Passano i giorni, non arriva risposta e Gianfranco si è quasi dimenticato di Giulia. Quando gli succede di ricordarsene, gli pare di essere stato impulsivo invadente e sgradito, per cui è quasi contento che la corrispondenza sia finita così.

Invece, dopo una settimana, controllando come ogni mattina la posta elettronica, trova, tra le solite mail pubblicitarie e i tentativi di truffa, anche una mail di Giulia.

Gentilissimo signor Gianfranco,

vorrei scrivere 'Caro amico... o... caro Gianfranco' ma, dopo la rispostaccia di Aurora Verdelli, mai più mi azzarderò a dare confidenza ad una persona se prima non ho la certezza che la gradisca. Del resto lei mi ha scritto con il 'lei' ed è giusto che io le risponda con uguale formalismo.

Tuttavia la sua gentilezza mi ha fatto sentire la sua 'empatia', come si usa dire oggi. Ma no! La sua è proprio 'simpatia', cordiale e sincera, e non una fredda e formale partecipazione empatica.

Ho tardato a risponderle perché volevo darle notizia delle altre lettere di solidarietà che, secondo lei, mi sarebbero dovute arrivare.

E invece niente. Dopo la sua, niente. Ma non mi meraviglio né mi ci addoloro. Anzi questa freddezza degli altri mi rende più cara la sua partecipazione. Non mi resta che ringraziarla e augurarmi di conoscerla meglio. Intendo in internet e... non pensi male.

Giulia

Gianfranco legge e resta perplesso perché Giulia non solo lo ha ringraziato ma intende conoscerlo. Però è da sempre molto diffidente nei confronti di chi offre la propria amicizia attraverso i social network o le mail. Si sentono spesso notizie di inganni, di trabocchetti, addirittura di truffe da parte di impostori che si presentano come agnelli e invece sono lupi pronti ad approfittare dell'ingenuità altrui. Prima di accettare la proposta di amicizia deve darsi risposta a queste domande:

- Continuare un rapporto però esclusivamente epistolare?
- Oppure chiudere ogni contatto con Giulia senza rispondere?
- Ma se sceglie di non risponde, fa un figuraccia? Perché in realtà è stato proprio lui a dare l'avvio a quel contatto, è stato lui a scrivere per primo. E quindi dovrebbe essere Giulia a diffidare di lui.
- E se lei si facesse certe idee...? E dopo lo tormentasse?

Gianfranco considera però che lei non lo conosce affatto, non sa il suo indirizzo, non può fare ricerche in internet perché non sa neppure il suo cognome... e quindi non rischia nulla a risponderle.

Inoltre considera pure che attualmente sta vivendo da solo perché si è separato dalla moglie Martina e non ha figli. È vero che ha qualche amicizia, ma si tratta di coppie sposate che frequentava quando anche lui stava in coppia. Ha il sospetto che questi amici parteggino per Martina e che considerino lui responsabile della separazione. Infatti ogni volta che incontra questi amici deve subire i loro insistenti inviti alla riappacificazione e, se li contraddice affermando che invece ha già contattato un legale per avviare la procedura di divorzio, diventano freddi e prendono le distanze.

Gianfranco è un tipo riflessivo, mai impulsivo, però è decisionista, insofferente dell'incertezza, non ama i tentennamenti. Proprio questo è stato il principale motivo di contrasto con la moglie. Lei era sempre indecisa, oppure agiva d'impulso ma subito ci ripensava e cambiava opinione, e, se non poteva cambiare, viveva agitata da rimorsi e rimpianti. A causa di questo tentennare non avevano avuto figli: lei talvolta diceva di volerli, ma subito dopo si pentiva e tornava agli anticoncezionali, e una volta che, proprio di sua iniziativa, era rimasta incinta, era subito caduta in depressione e aveva voluto abortire. Da quel momento le incomprensioni e i litigi erano diventati frequenti e poi lei se ne era andata via, era andata a vivere (reazione classica) a casa dei genitori, ma ora probabilmente cercava di ritornare e per questo si serviva degli amici.

Gianfranco riflette rapidamente:

“Riallaccio il rapporto con Martina? proprio no! Meglio se avvio un rapporto d'amicizia con questa Giulia. Ma sì! Provo a scrivere. Solo scrivere però. Magari Giulia appare così cordiale e delicata nelle lettere, mentre potrebbe essere antipatica nella conoscenza diretta. E potrebbe essere pure brutta. Va bene che neppure io sono una bellezza: ho quarant'anni, beh! ad essere esatti: quarantasei, portati pure male, ho una capigliatura da favola nel senso che 'c'era una volta', inoltre ho pure un po' di pancetta messa su per troppa scrivania e poco sport.”

Come ho detto, il nostro personaggio è decisionista e quindi conclude:

“E sia! Niente contatti diretti con Giulia, però!... almeno per il momento.”

Si avvia dunque una corrispondenza per posta elettronica. I due entrano in confidenza, ma solo a livello intellettuale, si scambiano notizie e idee di politica, di arte, di etica, e si trovano abbastanza in sintonia. Evitano però accuratamente di presentarsi come persone fisiche e trascurano di avere un volto, un corpo, una dimensione spaziale e temporale, perché non solo Gianfranco, ma anche Giulia diffida degli incontri su internet, dove maleintenzionati di ogni genere cercano di agganciare gli ingenui e imprudenti, per imbrogliarli e truffarli. Quindi non avviene nessuno scambio di indirizzi e informazioni personali, niente foto, niente contatti fonici e visivi con Skype.

Però qualche particolare di tanto in tanto trapela nel discorso generale. Per esempio Gianfranco chiede qual era in dettaglio l'argomento proposto nella 'lettera' al giornale, argomento che l'antipatica Verdelli aveva giudicato di 'un banale e sinistroide conformismo' e Giulia gli risponde:

“Caro Gianfranco,

viviamo in un momento di grande contrasto di idee circa le unioni civili. C'è chi pretende che le coppie di fatto (sia etero, sia omo) siano equiparate a quelle regolarmente sposate e c'è chi vuole concedere addirittura il matrimonio alle coppie omosessuali; di contro c'è chi nega in tutto o in parte l'una e l'altra concessione. E oltre una contrapposizione drastica di 'sì' e 'no', la questione è stata complicata inserendo nel dibattito la 'stepchild adoption' e l'utero in affitto'.

Vedi bene che il disegno di legge sulle unioni civili verrà talmente ingarbugliato con gli emendamenti che non se ne farà niente, o si farà un compromesso riduttivo che non soddisferà nessuno, o verrà approvato con chissà quali accordi sottobanco.

Eppure il riconoscimento delle unioni civili è importante e non più rinviabile per un motivo semplicissimo: le unioni di fatto ci sono già, si stima che siano almeno il 12% del totale, e cresceranno sempre più, sia perché peggiorerà inesorabilmente la situazione economica e ne risulterà scoraggiata la formazione delle coppie tradizionali indissolubili (che poi indissolubili non sono, visto che c'è il divorzio), sia per la laicizzazione della società occidentale, laicizzazione progressiva e inarrestabile, che ne pensino i principi della Chiesa Cattolica (ma non Papa Francesco che evidentemente è più ragionevole di chi lo ha eletto... e s'è pentito di averlo eletto).

Questo è l'orientamento della società occidentale attuale e non si vede come potrà cambiare, a meno che non si verifichi una deprecabile, ma purtroppo possibile, sopraffazione da parte dell'Islam che imporrà il suo integralismo religioso. Ovviamente mi auguro che ciò non avvenga.

Comunque a me pare che oggi il problema delle unioni civili, con quelle due questioni annesse ma non necessariamente connesse, resti un imbroglio insolubile, oppure solubile solo con un pasticciato compromesso.

Invece io sostengo che per uscire dall'imbroglio si deve mettere in discussione un ambiguo principio, per ora accettato passivamente da tutti: che la famiglia classica (padre-madre-figli in matrimonio) sia intoccabile perché creata da Dio (così dicono i credenti 'duri e puri') ovvero perché è una struttura naturale (così dicono i laici e i credenti 'morbidi'). Tutto falso!

La famiglia non è né sacra né naturale. È invece un'invenzione sociale, rispettabile e anche utile, non lo nego, ma è una istituzione creata dall'uomo nel corso della sua evoluzione, come altre formazioni sociali: il villaggio, la tribù, il municipio, lo stato... E come tale, cioè creazione sociale, è soggetta a variazioni nel tempo e nello spazio, secondo la relatività delle esigenze.

Se fosse una struttura connaturata all'essenza umana, perché creata da Dio o dalla natura, ci sarebbe sempre stata in ogni tempo e in ogni luogo, e sempre uguale, il che non è. Si ritiene dagli etnologi che la primitiva struttura sociale non sia stata la famiglia, ma il branco (non per nulla siamo parenti delle scimmie), che può anche essere considerato una famiglia ma molto allargata, con un capobranco maschio dominante su tutte le femmine. Altro che famiglia ristretta intesa come unione uomo/donna.

Devo però ammettere che nella famiglia ristretta, come si trova nella nostra tradizione, c'è almeno un elemento naturale, cioè connaturato alla natura umana, ed è la tendenza all'infedeltà, ovvero, come si dice comunemente, la tendenza a 'mettere le corna'. E l'infedeltà è la manifestazione tipica del rigetto di una situazione artificiosa, costrittiva, negatrice dell'istinto naturale, perché spesso la famiglia è proprio questo: una prigioniera senza sbarre, magari comoda, ma sempre prigioniera. Non metto in dubbio che certi istinti, come l'infedeltà, possano e debbano essere regolati e anche repressi nell'interesse della società, ma questo dimostra appunto che quell'istinto è naturale mentre la sua regolamentazione (nel nostro caso: la famiglia) è un correttivo sociale artefatto.

Senza bisogno di fare una ricerca storica, ma guardando semplicemente nel mondo attuale, si può vedere che in certe società tribali primitive o in certi popoli progrediti (ai quali però neghiamo, forse presuntuosamente, parità di dignità e progresso) la famiglia non è importante oppure è diversa da quella che conosciamo noi: c'è la poligamia o c'è facile scambio degli elementi che la compongono (ripudio o divorzio). Sono costoro gente contro natura?

È contro natura chi ti sta scrivendo solo perché in passato ha avuto due partner? Intendo uno dopo l'altro. Per quanto riguarda me, c'è stato amore e convivenza finché l'amore è durato e non 'finché Dio o natura non separi'.

Dunque concludo, come conclusi per la Verdelli, che evidentemente se ne scandalizzò:

1)- Il regime matrimoniale non deve essere esteso solennemente anche alle coppie di fatto, compresa la ridicola cerimonia, e neppure esteso subdolamente con attribuzione più o meno completa degli stessi diritti e obblighi.

2)- È il matrimonio oggi vigente che va eliminato per tutti, perché è ormai un'istituzione fuori tempo, non più in armonia con una società che cambia, che è già cambiata. Va invece disciplinata e protetta, perché socialmente utile, ogni 'unione civile'. Chiamarla 'famiglia' non è neppure sbagliato, ma è del tutto irrilevante.

3)- Il matrimonio come istituzione religiosa, vincolo sacramentale eterno, resti tale per i credenti. Così recupererà serietà e sacralità nel mondo dei fedeli (fedeli alla religione e, spero, fedeli anche al partner), e sarà evitato ogni contrasto tra autorità civile e autorità religiosa (vedi il divorzio mai accettato, ma abbondantemente praticato anche dai credenti); e finiranno certi compromessi (vedi l'annullamento rotale con effetti civili, che non è altro, quasi sempre, che un divorzio mascherato).

Dopo questa lunga e sicuramente pesante chiacchierata concludo, sperando di darti un sorriso, con una battuta tratta dal film 'EX' (l'hai visto?): c'è un sacerdote che sta facendo preparazione matrimoniale per un gruppo di fidanzati, ai quali ricorda quanto sia impegnativo il vincolo matrimoniale, e sentenza:

*“Ricordatevi che ogni divorzio inizia sempre con un matrimonio.”
Scrivimi che cosa ne pensi.
Un caro saluto dalla tua amica Giulia.”*



Logo del film 'EX'

Gianfranco legge e rilegge (una lettura non basta per afferrare bene tutti i concetti) questa lunga e dettagliata esposizione. Ma alla fine, più che dalla tesi di Giulia, resta interessato da una notizia che lei gli ha forse involontariamente dato: che lei ha avuto due 'EX', due mariti o quanto meno compagni. Ne è incuriosito e vorrebbe saperne di più. Però, per non essere scortese e impiccione, accantona momentaneamente questa sua curiosità e risponde solo per commentare la teoria appena letta:

*“Cara amica,
ti dico subito che ho già visto quel film, ma non avevo dato importanza a quella battuta. Ora, dopo quello che mi hai scritto, l'apprezzo di più. Non ho invece apprezzato il film nell'insieme, film che giudico ruffiano e pecoreccio perché è pieno di nudi (pregevoli in sé, ma troppi e quindi stucchevoli) e di turpiloquio sessuale. Comunque, a parte questi difetti, è divertente e provoca qualche buona risata proprio nelle battute sul sesso. Purtroppo ormai in Italia la sola cosa che diverte e fa ridere è il sesso. Tutto il resto, compresa la politica che una volta era almeno comica, è decadente triste e deprimente.*

Per quel che riguarda la tua teoria, mi hai confuso con un bombardamento di osservazioni di etnologia, sociologia, etica e pure religione. Forse hai ragione, ma devo pensarci su, in particolare per la parte che riguarda il matrimonio.

Della teoria sulla 'non naturalità' della famiglia avevo già letto e sentito qualcosa, soprattutto da intellettuali di sinistra, come per esempio Corrado Augias e Massimo Cacciari. E questo spiega la reazione della Verdelli.

Non sono del tutto pronto a condividere la tua opinione distruttiva del matrimonio, ma ti dico che non mi ha sorpreso, perché l'avevo già sentita enunciare da Vittorio Sgarbi. Ma Sgarbi è un provocatore paradossale, ha fatto una battutaccia e non l'ho preso sul serio. Però tu fai delle considerazioni approfondite che mi danno da riflettere.

Permettimi però di proporti pregiudizialmente un'obiezione: ma i figli? a loro non pensi?”

Com'è facile dialogare a distanza con la posta elettronica, riflettendo su quel che si scrive e senza sovrapporre le voci come avviene nel dialogo dal vivo. Si discute senza litigare. Quindi l'obiezione di Gianfranco è chiara e la replica di Giulia è altrettanto chiara e immediata:

“Ti rispondo subito. Certo che ci penso e ritengo che per i figli sia un bene l'assenza del vincolo matrimoniale, purché in presenza di un'unione civile ben regolata e moderna che li tuteli.

Ti risulta che i figli crescano male nelle società che hanno un tipo di unione sociale diverso dalla famiglia e quindi senza il classico matrimonio?

Credi invece che i figli crescano bene con un padre e una madre che sono 'regolarizzati e santificati', ma stanno insieme contro voglia, prigionieri di una legge artificiosa, in un ambiente familiare dove il litigio, il rancore, il dispetto, non di rado la violenza, sono il normale quotidiano?"

Controreplica di Gianfranco:

"Qui ti do ragione, ma ti chiedo: pensi pure che sia un bene per i bimbi (si può chiamarli 'figli'?) crescere in una coppia omosessuale? Non succederà che avranno problemi?"

Immediata risposta di Giulia:

"Purtroppo, sì! I figli potranno avere dei problemi, ma non certo all'interno della coppia, invece all'esterno dove c'è troppa gente prevenuta e retrograda che insiste a discriminare gli omosessuali qualificandoli come peccatori contro natura o malati incurabili e scandalosi."

Gianfranco non sa cosa replicare. Chiude il computer. Per oggi basta così.

* * *

Nella lunga mail Giulia ha esposto le sue idee sulla famiglia e sul matrimonio, ma ha anche rivelato qualcosa di sé, cioè che ha avuto due amori. Chissà se attualmente vive sola oppure con un compagno o magari un marito? Un marito certamente no, sarebbe incompatibile con le idee esposte. Ma quel rifiuto così drastico del matrimonio potrebbe essere invece la reazione ad una situazione matrimoniale insopportabile dalla quale lei non riesce ad uscire?

Gianfranco non è tipo da restare nel dubbio e decide che è ora di conoscere Giulia anche nella realtà fisica e nell'ambiente in cui vive. Del resto ha sempre avuto come riserva mentale la possibilità di trasformare il rapporto virtuale in una amicizia vera e propria. Ricorda di essersi detto: "Niente contatti diretti con Giulia ... almeno per il momento." Quel momento è passato.

E gli viene un sospetto: il sentimento che è maturato in lui è di semplice amicizia? Oppure c'è un po' di quella simpatia particolare che attira un uomo verso una donna? E il sapere che Giulia ha avuto due EX-amori, e forse ne ha uno in corso, ha per caso destato in lui un altro sentimento? La gelosia?

* * *

Tiggè e talk show presentano girandole di personaggi noti (anche troppo), notabili (nel senso di boss) e notandi (nel senso di raccomandati). Di solito sono individui dotati di grande capacità di apparire. Magari hanno scarse idee e pure confuse, ma sono originali nell'aspetto e nel comportamento e sono quindi i perfetti protagonisti per i talk show, dove eccitano gli applausi (pilotati) e alzano lo share. Si tratta soprattutto di politici, ma anche di tuttologi, bloggisti e intellettuali titolati (Dott. Prof.), tutti quanti un po' fancazzisti (passatemi questo neologismo, volgare ma assai significativo), fancazzisti almeno quanto i telespettatori che perdono tempo a seguirli.

Attualmente questi personaggi si occupano del travaglio di gestazione della legge sulle unioni civili, e seguono la vicenda con grande interesse e partecipazione, cioè litigando furiosamente tra loro, in diretta TV, con la complicità tollerante dei conduttori che pensano: "Più rissa = più audience".

Di solito Gianfranco, che ci tiene ad essere aggiornato sulla realtà italiana, li vede la sera dopo cena, ci si rovina la digestione per un po', quindi cambia canale. Inutile! Se li ritrova regolarmente dappertutto perché passano, veloci come Superman, da un canale all'altro, da un talk show all'altro.

Però, questa sera, rientrato a casa, vede distrattamente il telegiornale e poi spegne il televisore perché nella sua mente c'è Giulia e sente riemergere il desiderio di sapere qualcosa di più della sua vita reale.

È forse geloso?

La gelosia è un sentimento che si insinua subdolamente. Gianfranco non lo sa ancora, o non lo vuole ammettere, ma è veramente un po' geloso. Comunque, che sia curiosità o gelosia, questa è diventata ormai la sua idea fissa: sapere di più di Giulia. Altro che preoccuparsi delle unioni civili! Apre dunque il computer e invia questa mail:

Cara Giulia,

è da un po' di tempo che ci scriviamo e credo che tra noi sia nata una vera e propria amicizia, però solo virtuale e astratta. Non sappiamo niente l'uno dell'altra, né dati anagrafici né immagine né indirizzo. Che ne dici di rivelarci qualche cosa di personale? Se sei d'accordo possiamo cominciare. Ciao.

Gianfranco

Risposta di Giulia:

Caro Gianfranco,

sono d'accordo. Anche a me era venuta la stessa tua idea e stavo per scrivertela.

Può essere solo una coincidenza questo pensiero contemporaneo? O è un segno del destino? O è vero che esiste la telepatia?

Però eviterei uno stillicidio di notizie, di descrizioni poco realistiche, oscillanti tra l'autoesaltazione e la falsa modestia, eviterei pure lo scambio di foto selezionate per apparire belli. E poi non mi piace fotografarmi perché ritengo di non venire mai bene.

Dato che non so dove risiedi e tu non sai dove risiedo io, ti dico subito che io vivo a Roma e ti faccio una proposta.

Se tu non stai troppo lontano potremmo incontrarci qui o nella tua città. Che ne dici? Spero che tu non mi risponda che stai in Australia!

Giulia

Gianfranco non si aspettava una proposta così diretta e quasi brutale. Prima di accettare deve pensarci per tener conto delle implicazioni che una tale rivoluzione del loro rapporto potrebbe comportare. Quello che lo preoccupa di più, nel caso di un incontro diretto, è una eventuale possibile delusione, cioè che Giulia possa risultargli antipatica o addirittura repellente. No, repellente non può essere, altrimenti non avrebbe, proprio lei, proposto l'incontro. Anzi questo dimostra una sua certa sicurezza. D'altra parte anche per Giulia c'è lo stesso rischio, di trovare antipatico Gianfranco.

E allora?

Allora non è mica l'incontro di due che devono sposarsi (gli viene in mente il film con Sordi e la Cardinale: *Bello, onesto, emigrato Australia...*) e neppure l'incontro di due giovani che non si sono mai visti, ma sono stati predestinati al matrimonio da parte di genitori all'antica o secondo certi usi tribali...

Gianfranco sta a Viterbo. Quindi è facilissimo per lui andare a Roma o per lei venire a Viterbo. Cosa deve proporre? Di sicuro è meglio che sia lui a spostarsi, per rispetto di un galateo all'antica (è l'uomo che deve muoversi), ma anche per prudenza: se l'incontro fosse una delusione potrebbe tornarsene indietro e 'chi s'è visto s'è visto', anzi sarebbe meglio vedere senza essere visto. Questa sarebbe una buona idea. Ma come fare? Ci deve riflettere e inventarsi qualcosa.

Questa volta il decisionismo di Gianfranco non funziona. Ci pensa due giorni e dopo risponde un po' ambiguamente:

*Cara Giulia,
la tua proposta mi sembra accettabile. Non abito lontano da Roma e perciò verrei io. Ma come e dove ci potremmo incontrare?*

Gianfranco

Arriva rapida la mail di risposta.

*Caro Gianfranco,
incontrarsi è molto semplice: in un bar. È un classico degli appuntamenti, non ti pare?*

Ti propongo:

*- se vieni con il treno: in un caffè della stazione Termini, che fa tanto atmosfera da film di incontri rapidi e misteriosi. C'è un accogliente caffè proprio all'angolo su via Marsala,
- oppure, se vieni in auto, 'Caffè del Pincio', di tono alto e romantico,
- ma va bene pure la galleria della stazione, o una piazza a tua scelta, o la classica fontana di Trevi.*

Mi diverte l'idea di quest'incontro che mi ricorda certi film intimisti. Anzi per ricreare un'atmosfera suggestiva ti propongo di usare un segnale di riconoscimento proprio come si usa nei film: terremo in mano l'ultimo numero di 'Pensieri' aperto alla pagina della Verdelli. Questo sarà il segnale di riconoscimento. Ti va?

Giulia



È venuto il giorno dell'incontro. È domenica. L'hanno scelta perché sono entrambi liberi dal lavoro.

Gianfranco è venuto con il treno e si trova nella stazione Termini di Roma all'ora stabilita. Come da accordo preso, Giulia lo deve aspettare ad un tavolino del caffè. Ha un po' di batticuore Gianfranco, perché sente che sta per avvenire un incontro importante. Gli sembra di essere tornato giovane come quando aveva il primo appuntamento con una ragazza. Ma allora almeno la conosceva di vista e le aveva già parlato, di solito in una riunione di amici. Ora deve identificarla e farsi riconoscere tenendo bene in vista una copia di 'Pensieri'.

La situazione gli pare anche un po' assurda, degna di un'avventura giallo-comica, più comica che gialla, tipo un film di Woody Allen e infatti si sente insicuro come il Woody Allen più tipico. E proprio come in un film, improvvisa una variante al piano concordato: non terrà subito in vista il giornale per avere il tempo e l'opportunità di individuare Giulia, studiarla e decidere poi se presentarsi. Dice a se stesso:

“Però, così vuoi fare il furbo. Ah, sì? Complimenti. E che c'è di male? Se vedo subito che non è il caso, non mi presento, mi evito una scena penosa e la evito pure a lei. Poi mi scuserò con una mail...”

Si guarda intorno, ma non vede ai tavoli del caffè nessuna donna con ‘Pensieri’ bene in vista. Gli viene un sospetto:

“Vuoi vedere che anche lei ha avuto la stessa prudente idea di non mostrare subito il giornale? In fondo abbiamo una mentalità molto affine e, come dice lei, siamo telepatici.”

Dà un altro sguardo in giro e nota che ad un tavolo ci sono due uomini, uno dei quali ha, anzi ostenta, una copia di ‘Pensieri’. Ipotesi:

“Giulia non è venuta e ha mandato due amici in avanscoperta? oppure se ne sta nascosta per fare la furba...”

Non gli resta che esporre il suo giornale. Quindi si accosta ai due e prova a presentarsi:

“Sono Gianfranco, l'amico di Giulia...”

Quello con il giornale sorride e gli risponde:

“E io sono..., diciamo così: Giulia. E questo è il mio compagno Matteo.”

Gianfranco non capisce. Forse ha sentito male.

“Ma... ho capito bene? Sei, tu, Giulia?”

“Sì, se tu sei Gianfranco, io sono Giulia.”

Gli esplodono in testa una serie di lampi che illuminano i pezzi di un puzzle che progressivamente si compone: Giulia è un uomo... gli ha fatto uno scherzo... si è burlato di lui per tanto tempo... ma forse, no... non è un uomo, cioè, sì...però...”

“Siediti Gianfranco. Non farti venire un infarto.”

La voce è gentile, l'atteggiamento è incoraggiante, non fa pensare ad una burla.

“Ma, allora? tu sei... come posso dire...?”

“Gay? Si sono gay.”

A tavola c'è una bottiglia di acqua minerale e un bicchiere in più. Giulia lo riempie e lo offre a Gianfranco che beve, tira un respiro e riprende un po' di controllo. Ora Giulia snocciola tutte le spiegazioni prevenendo le domande:

“Vedi Gianfranco? Dovevo dirtelo subito all'inizio, ma la tua corrispondenza mi era molto gradita perché sei intelligente e aperto, però temevo che, sapendo, mi avresti rifiutato e messo in ‘Spam’. Poi ho continuato lasciando l'equivoco. Che importanza ha in un'amicizia virtuale via Internet se uno è uomo o donna? se è etero o gay? Quando mi hai proposto di incontrarci ho temuto che, conoscendo questa mia caratteristica, avresti rinunciato a priori di continuare l'amicizia e ho deciso di forzare l'incontro, anche se con un piccolo sotterfugio. Però, se te ne vuoi andare, sei liberissimo. E non pensare male. Immagino che tu sia etero, cioè ‘normale’ come dite voi. Io? No! Come t'ho detto, sono gay, ma, stai tranquillo, non ho alcuna intenzione... Anzi, come vedi, ho già un compagno.”

Gianfranco ha il cervello che gira a mille megahertz. Ora tutto gli diviene chiaro: la passione che Giulia (ma si chiama proprio così?) metteva nel trattare il problema delle unioni civili, il suo evitare riferimenti personali e negare le fotografie, le sue idee e anche il modo di scrivere. Perché non ci ha pensato subito? Era una possibilità...

Poi conclude il ragionamento considerando che i gay, e anche le lesbiche, a parte l'orientamento sessuale, sono persone come tutti, uomini uomini e donne donne. Se uno non sa dell'orientamento sessuale, magari nemmeno se ne accorge, purché gli omosessuali non siano esibizionisti e purché chi è etero non sia un omofobo prevenuto e maligno. Anzi a volte succede che, se uno è prevenuto, ritiene che sia gay anche un uomo etero, solo perché è educato, cortese e non si comporta da toro scatenato, oppure scambia per lesbica una donna solo perché è seria, decisa e non fa la gattina sdolcinata. Chiede invece:

“Ma perché ... Giulia? Non credo che sia il tuo nome...”

“Infatti, no! Mi chiamo Enrico. Per scrivere alla Verdelli ho utilizzato la mail di un’amica che si chiama Giulia, e la Verdelli ha, chissà perché, indicato la mail come firma e tu hai cominciato a scrivermi convinto di scrivere a Giulia. All’inizio la cosa mi ha divertito, poi non ho avuto più il coraggio di chiarirti l’equivoco. Giulia, quella vera, è stata al gioco e mi ha lasciato usare la sua mail. È una lesbica simpaticissima e, se vuoi, te la farò conoscere. Ma ora, ti chiedo, vuoi continuare ad essere amico mio?”

Gianfranco ci pensa un po’ e si chiede: “Dove sono capitato?” e ha un attimo di incertezza.

Ma Gianfranco ritrova presto se stesso, il decisionista, e non vede nulla di male nella situazione che gli si presenta. Sorride a Enrico e al suo compagno e dichiara:

“Certo che l’amicizia può e deve continuare.”

Fine

Bed & Breakfast Colle Verde

VERANDA PRIMA COLAZIONE

CUCINA

TIDROMASSAGGIO

CAMERA PRIMAVERA

CAMERA PAPAVERI

CAMERA PANORAMA

VITERBO
Via Leone Sabatini 2
Tel. 0761.324637 Cell. 348.0345864
e-mail: bebcolleverde@virgilio.it

*Immerso nel verde,
a due passi dal centro,
il Bed and Breakfast "Colle Verde"
può rappresentare la soluzione ideale
per chi desidera qualità e risparmio.*

*Particolarmente indicato per chi vuole
visitare Viterbo, in quanto dista
800 metri dal centro,
facilmente raggiungibile anche a piedi,
senza però rinunciare al verde
e alla tranquillità che si possono
trovare solo in una villa confortevole
con un ampio giardino.*

